

L'ARENGO 9

BOLLETTINO STORICO NOCERINO ANNO II N. 5 Gennaio 2008 euro 0,50

La vita del Santo Patrono raccontata da don Gino Sigismondi

San Rinaldo vescovo monaco

L'Arengo ripropone un opuscolo stampato nel 1948 (1 ed.)
e nel 1959 (2 ed.)

Requiem per la Flaminia
Di Giovanni Picuti

Pag 3

Gli ottanta anni del Liceo
"Frezzi" di Foligno
di Mario Centini

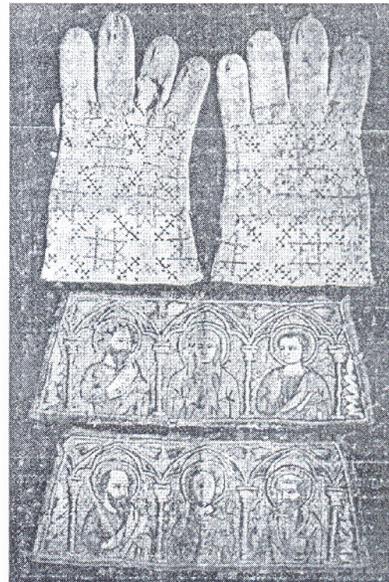
Pag 5

Pinacoteca/Presentazione Statuto
medievale/2 Dicembre/Fotogallery
di Giulio Micheli

Pag 7

□ **San Rinaldo/I guanti
trafugati da ignoti sono
ancora da ricercare**

di Angelo Menichelli



(segue a pag 2)

A quattordici anni dal furto riproponiamo l'appello di don Angelo Menichelli

Dieci anni fa¹ e precisamente il 4 agosto 1994 avvenne il furto nella sacrestia del Duomo di Nocera con il trafugamento di varia suppellettile sacra; di quella refurtiva è stato ritrovato un calice a Venezia, un ostensorio e una croce di ebano con reliquie della Terra Santa a Roma; per il resto di calici e reliquiari non si sa più nulla; ma la cosa più dolorosa per i nocerini è la perdita dei guanti del santo Patrono, quei guanti con cui san Rinaldo è stato sepolto, quei guanti che erano miracolosi perché quando venivano portati al letto dei malati davano sempre conforto e benedizione, quei guanti che venivano portati ogni anno in processione per le vie cittadine come presenza efficace del protettore; erano considerati come un trofeo per Nocera e il suo territorio.

Forse qualcuno pensa che dopo tanti anni sia stato ritrovato tutto, ma non è così; è necessario ricordare a tutti che la perdita della reliquia è una penosa mancanza e una perdita deleteria.

Si fa appello pressante a chi in qualche modo ha avuto la eco di qualche sentore e ha trasentito qualche comunicazione; il ricordo del triste affare serve a non reputare di nessuna importanza, di inutile o futile circostanza, qualsiasi appiglio.

Si chiede all'autorità costituita di non

archiviare tanta perdita e non crederla ormai irrecuperabile.

I guanti "sono di refe; sul dorso vi sono decorazioni geometriche, a crocetta, in seta di vario colore. I paramani sono lavorati ad ago e ritraggono, ricamati su fondo oro, sotto tre piccole edicole gotiche sostenute da colonnine tortili, tre semibusti: il paramano di destra il redentore tra S.Pietro e S.Paolo, quello di sinistra la Madonna tra S.Giovanni Evangelista e S.Giovanni Battista. Si crede chesiano i Guanti con cui fu sepolto S.Rinaldo. L'artistico reliquario che li custodisce fu fatto costruire dal Vescovo Agostini (1848-1861) e porta la data del 9 febbraio 1855".²

Nel 1994 il Duomo di Nocera fu visitato dai ladri che asportarono varie opere di devozione e di arte, tra i quali i Guanti di San Rinaldo, un Ostensorio in argento del sex XIX e una Croce. Mentre questi ultimi sono stati ritrovati³ dei Guanti si è persa ogni traccia.

Si invita il Comando dei Carabinieri, sezione Tutela Patrimonio Artistico, tanto benemerito per quanto è stato ritrovato e ridonato alla chiesa di Nocera, a indagare e insistere ulteriormente perché almeno i guanti, reliquia sacra che si desidera per devozione, possano ritornare a dare quella presenza sacra che i nocerini sentono in san Rinaldo.

La speranza ai avere ancora i guanti del Patrono è viva con il desiderio di potere presto baciare la reliquia come si è fatto per secoli.

Angelo Menichelli

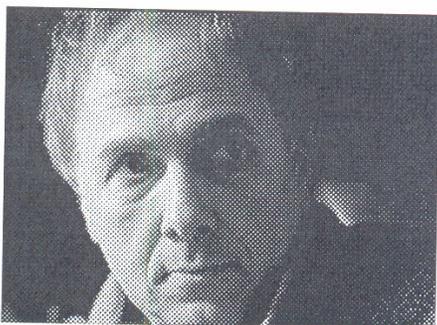
¹ L'articolo è stato pubblicato su "L'AltraNocera" n.4 luglio-agosto 2004

² D.GINO SIGISMONDI, *S.Rinaldo*, II Edizione, Assisi, 1959.

³ A.MENICHELLI, *Due opere di devozione e di arte sono tornate a Nocera*, in "L'AltraNocera" luglio-agosto 2002

◆ Requiem per la Flaminia

di Giovanni Picuti⁴



Quando l'Appennino mostrava la sua ruvida faccia invernale e la neve rendeva le strade impraticabili, gli abitanti di Nocera e di Gualdo bruciavano i ceppi più grandi e si coricavano col "prete".

Quella parte dell'Umbria ha conosciuto inverni particolarmente rigidi, con case sommerse dalla neve e gente tratta in salvo dalle finestre.

Mio nonno materno, nei gelidi anni cinquanta, coordinava i mezzi del servizio stradale che facevano spola tra Nocera e Fossato di Vico.

Ricordo l'odore della nafta combinato a quello della neve e il bagliore di certe mattine di tramontana, quando gli operatori tentavano di sfondare con le turbine i candidi accumuli alti fino a tre metri, che, anche a ciel sereno, il vento ammassava lungo la salita della Fonte del Coppo e sulle curve di Salmata.

Aperta la strada per l'andata si ricominciava a sgombrare quella del ritorno, perché la tormenta in pochi minuti aveva nuovamente intrappolando le auto dirette nelle Marche.

La consolare, quella tracciata nel 220 a. C. dal censore Caio Flaminio, con i suoi

ponti, le sue gallerie, le sue sostruzioni e i suoi chiavicotti, costituiva il passaggio obbligato per raggiungere Fano, attraverso Pontericcioli, Cantiano e gli *intercisa saxa*, località - su cui incombeva il profilo del Duce - meglio conosciuta come la Gola del Furlo, superata la quale il peggio era passato.

Ricordo ogni curva della Flaminia romana e longobarda, per averla percorsa troppe volte: da bambino in auto con mio padre e da adolescente in sella alla mia moto, con la quale mi spingevo clandestinamente fino all'Adriatico.

E' difficile spiegare, a chi non è nato da queste parti, il fascino che esercita sugli umbri il mare.

Forse fu proprio questo retaggio che mi portava a trasgredire le raccomandazioni di mia madre e a spingermi fino all'Adriatico, dove mi bagnavo in fretta i piedi per poi rientrare di volata a casa per non incorrere nella familiare inquisizione.

Così correvo sulla strada del ritorno, sfrecciando davanti a Fossombrone, lasciandomi alle spalle Cantiano e tagliando le curve di Purello.

Innumerevoli volte ho rischiato di stamparmi su qualche camion proveniente in senso inverso o sul parapetto insidioso del Ponte a Botte, opera ardita gettata sull'orrido che il torrente Serra ha scavato nelle stratificazioni di scaglia rossa, che ancora oggi esercita su di me un fascino misterioso.

In nessun altro luogo dell'Appennino gli strati rocciosi sono così ondulati e ripetuti per lunghi tratti come in territorio di Sigillo, quasi che la natura voglia prendersi gioco dell'arte ed entrambe di chi passa.

Il tratto più spettacolare è quello che attraversa le rocce corrose della Scarpa del Diavolo, che s'incontra all'uscita del tunnel romano, a nord del Valico di Scheggia.

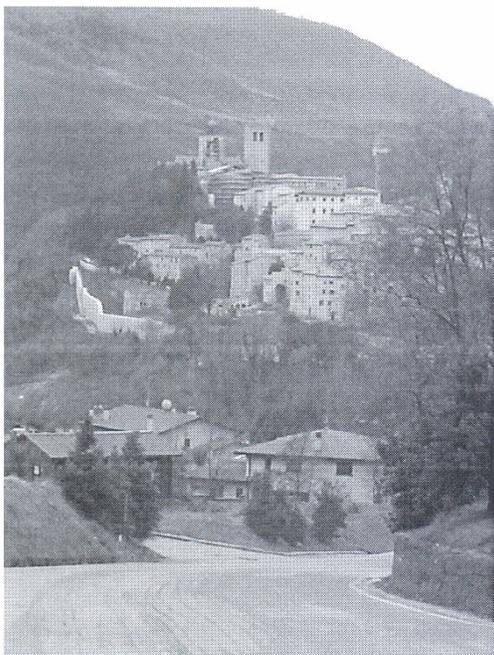
Ricordo che mio padre si segnava quando, superato Gualdo Tadino, passavamo dove nel sessantuno era

⁴ L'articolo è stato già pubblicato sul "Corriere dell'Umbria" del 5 gennaio 2008.

morto Alberto Talegalli, il popolare "Sor Clemente".

Dopo Nocera la strada s'impennava costringendo i mezzi a pieno carico a procedere a passo d'uomo.

I miei compagni più grandi s'appostavano sul muro della salita del Picchio, prima del bivio per il Monte Alago e sfilavano uno o due cocomeri sotto gli occhi dei camionisti, che tiravano giù le peggiori imprecazioni, ma senza fermarsi, per timore di non poter riprendere la marcia a causa della forte pendenza, oggi superata dalla realizzazione delle gallerie.



La Maestà del Picchio

Mussolini pretese che la strada fosse tenuta in perfetta efficienza, controllandone personalmente lo stato ogni volta che la percorreva per raggiungere Riccione, la sua spiaggia prediletta.

Così si giustifica la presenza delle decine di fontane littorie e dei motti inneggianti al Duce, che ancora si possono leggere su alcuni intonaci, laddove i sindaci più sensibili al rispetto di una effimera democrazia non vi hanno passato una provvidenziale mano di calce.

Bisogna ammettere che Mussolini si è prodigato per la Flaminia più di quanto non abbia fatto Forlani, che sebbene fosse nativo di Pesaro non dette mai esecuzione alle promesse sbandierate nel corso di quarant'anni di potere democristiano.

Questa strada fu anche il tragico scenario della ritirata delle truppe tedesche incalzate dagli anglo-americani, che prima di raggiungere la Linea Gotica, demolirono mura e tagliarono piante secolari, nell'inutile intento di intralciare il passo agli inseguitori.

Durante le Mille Miglia, le popolazioni locali si accalcavano sulle banchine per incitare Tazio Nuvolari, che perse il cofano a Gaifana e senza scomporsi proseguì la corsa fino a Foligno.

Ma la vera disgrazia della Flaminia ebbe inizio con la realizzazione dell'autostrada del Sole, che gli usurpò il ruolo di asse principale di collegamento con la via Emilia e quindi con il nord, da Milano a Trieste.

Oggi il tratto umbro si sta separando dal suo tracciato originario, troppo antropizzato.

Gli spezzoni che rimangono sono impraticabili per via del traffico interno di mezzi pesanti, in entrata e in uscita dalle molte industrie, la maggior parte delle quali – se si eccettuano la Merloni e la Rocchetta – sorte a seguito della ricostruzione.

Superato il bivio per Fabriano gran parte del flusso viene dirottato sull'asse Perugia-Valfabbrica-Ancona, per evitare le strozzature e gli ostacoli naturali.

Il nuovo tratto su viadotto, che dalle gallerie di Nocera dovrebbe arrivare a Gualdo, è terminato, ma di fatto inutilizzabile per via del dislivello rilevato nel punto di congiunzione dei due segmenti, appaltati ad imprese diverse. In sostanza non ci si è messi d'accordo sulla quota altimetrica da adottare, una cosuccia da niente.

Mettiamoci l'anima in pace: i potenziamenti promessi non saranno mai realizzati

Al massimo sarà terminato l'innesto di Fossato per consentire lo scorrimento verso Fabriano.

Qui la Flaminia nuova cesserà il suo corso.

I detrattori si fanno scudo della sua posizione decentrata rispetto agli assi infrastrutturali privilegiati della rete viaria nazionale ed ai corridoi della rete trans-nazionale Europea (TEN).

Sono addotte difficoltà d'adeguamento degli *standards* di piattaforma e di sicurezza, oltre all'impossibilità di conferire all'arteria fluidità nei collegamenti.

In verità sono in gioco interessi diversi.

E pensare che la Flaminia favorì l'incorporazione dell'intera regione nello stato romano, la concessione dei diritti politici alle popolazioni locali e la trasformazione in municipi delle antiche città umbre.

Se non altro per questo non andrebbe dismessa.

Semmai congelata, fino a quando l'umanità non avrà partorito un altro illuminato censore, mandato a liberare l'Umbria dal suo eterno isolamento.

Giovanni Picuti

■ Celebrati gli ottanta anni del Liceo Classico "Frezzi" di Foligno

Il 15 ottobre 1927 nasceva, per iniziativa del Podestà di Foligno, il Liceo comunale "Federico Frezzi".

Per celebrare la ricorrenza l'istituto scolastico ha presentato un volume di

documenti e testimonianze a cura di A. Nizzi e D. Zappelli.



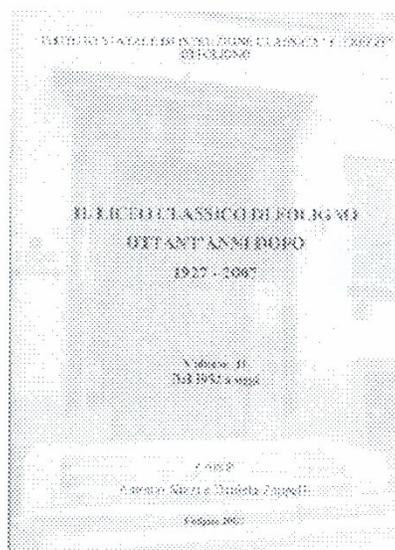
il vessillo del Liceo

In Appendice al testo sono riportati i nomi dei docenti e degli studenti maturati.

Tra questi ultimi i nocerini che hanno frequentato il "Frezzi": per citarne alcuni, Enrico Biscontini (a.s. 1952/53), Sante Cioli e Gaetano Contini (1954/55), Pietro Renzini (1960/61), Ivo Picchiarelli (1963/64).

Leggendo il testo riaffiorano i miei ricordi di quaranta anni fa, quando varcai la soglia dell'ex convento (nei pressi di San Felicianetto) in cui, a quell'epoca, era situata la succursale del IV Ginnasio.

La vita di studente pendolare (Nocera-Foligno) non era facile: dovevo alzarmi presto, raggiungere a piedi largo Bisleri, dove mi attendeva l'autobus che portava alla Stazione; quindi prendevo il treno diretto a Foligno.



copertina del libro sul Liceo

Al ritorno, stanco ed affamato, il tragitto inverso.

Attraversavo un sentiero in zona Collecchie (dietro Piazza Medaglie d'oro), vicino al ruscello che collegava San Felicissimo a Casebasse (oggi purtroppo scomparsi).

Erano ritmi di vita gravosi che incidevano negativamente sul rendimento scolastico.

Nonostante i miei sforzi il primo anno fui rimandato a settembre in matematica (il mio tallone d'Achille) ed inglese e fui costretto a trascorrere l'estate prendendo ripetizioni per essere promosso.

In V Ginnasio andò meglio, diventai addirittura bravo in greco, con grande sorpresa degli insegnanti e dei miei compagni di scuola, quasi tutti folignati.

Il mio compagno di banco era Daniele Massetti (che non ho più rivisto).

Un grande vuoto ha lasciato Fabiano Franceschini, morto anni fa in un incidente stradale: mi portava a volte sul suo motorino nelle viuzze di Foligno sfidando la "pula".

Al Liceo fu dura: il mio studio era discontinuo, condizionato dalla difficile fase adolescenziale che stavo attraversando.

Per fortuna trovai sostegno e comprensione in don Giuseppe Cavaterra, sacerdote e professore di grande umanità.

In quegli anni è, comunque, germogliato il mio interesse per la filosofia e la storia, suscitato dalle lezioni "estemporanee" della prof.ssa Falconi, tipico esempio di docente dotata di grande cultura ma priva di capacità didattiche.

Era un'insegnante di vecchio stampo, che reprimeva qualsiasi accenno di indisciplina o irrequietezza (ero spesso oggetto dei suoi rimproveri).

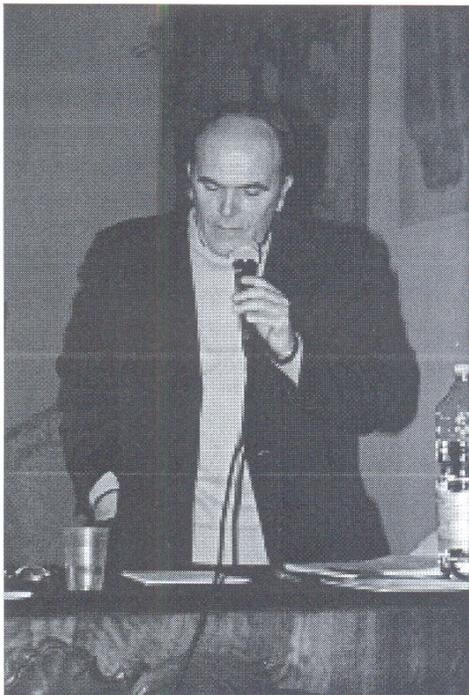
Anni dopo ci rivedemmo e si scusò con me.

Ci fu, comunque, un momento relativamente "sereno", la gita scolastica che facemmo a Tivoli per visitare la splendida Villa Adriana.

Mario Centini

□ Pinacoteca/Presentazione Statuto
medievale/2 dicembre /Fotogallery

Pubblichiamo alcune istantanee scattate da Giulio Micheli il 2 dicembre 2007 in Pinacoteca alla presentazione del libro sullo *Statuto medievale di Nocera Umbra*.



Il sindaco Donatello Tinti

Ha introdotto il Sindaco di Nocera, sono seguite le relazioni di Angelo Menichelli, prefatore del volume, e dell'autore.

Ha coordinato il dibattito il Dirigente dell'Ufficio Cultura del Comune dr Giuseppe Monteneri.



don Angelo Menichelli



il pubblico/1



il pubblico/2



il pubblico/3

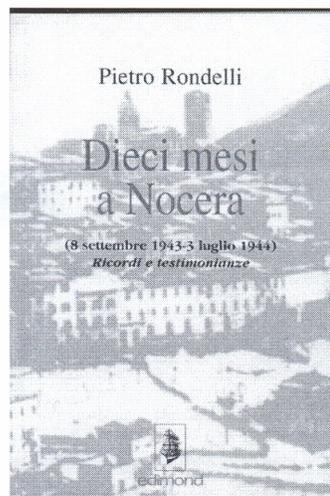
ARENCO
 SUPPLEMENTO DE IL PAESE
 Periodico di cultura- Mensile
 Anno VII- n. 5- gennaio 2008
 Distribuzione gratuita
 Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 n. 22 del 4.8.2001
 Proprietario e D.R. Mario Centini
 Riprodotto in proprio
 Perugia via Martiri dei lager 84
 Indirizzo di posta elettronica:
arengo@alice.it

Richiedi in edicola o libreria



una sintesi divulgativa ma rigorosa

la storia di Nocera degli anni bui della guerra



*una ricostruzione rigorosa della resistenza
 una raccolta di testimonianze a 60 anni dai fatti*

allegato all'ARENCO

DON GINO SIGISMONDI

San Rinaldo

Prefazione a cura di Angelo Menichelli

Nocera Umbra, 2008